PARENTI POVERI

(cioè quelli più intelligenti)

“Sai Bea, Livio ha scritto un libro…!”– la cugina Erminia, carica come un elettrone obeso mi lancia questa novità.

“Ah sì…?!”

“Sì, eh… mio nipote è davvero in gamba non c’è che dire”

“Ma davvero! e come si intitola il libro?”

“La mia vita in questo mondo… e dentro c’è proprio tutto! Mi chiamo Livio Bongiovanni, ho 36 anni, sono sposato con Chiara, ho un figlio di sei anni, ho fatto il liceo scientifico, sono laureato in medicina, lavoro presso l’ospedale I Santi Apostoli di Vimodrone…”

“Scusa scusa Erminia ma… ha scritto un libro o un curriculum?”

“Curriculum?! Stai scherzando vero?! Figurati se Livio ha bisogno di scrivere un curriculum, è vice-primario all’ospedale di Vimodrone! ha scritto un libro in cui c’è proprio tutto!”

“Una specie di memoriale? A 36 anni…”

“Ma non le memorie, in questo libro ha scritto tutta la sua vita!”

“Va bene va bene, ma perché?!” – sottinteso: a chi può interessare l'autobiografia di Livio Bongiovanni, ma soprattutto perché mai uno dovrebbe interessarsi alla sua vita… a meno che…

“Ho capito! Vuole trasmettere la sua poetica, trovata nei meandri di un Io sempre a contatto con la malattia e la sofferenza, e l’arte di vivere secondo principi sicuramente universali…”

“Ma allora non capisci!”

“No no Erminia ho capito benissimo, ma volevo dire… una semplicità voluta a favore di un insegnamento morale…”

“Semplicità! Ma cosa dici! Lui ha scritto questo libro dove c’è scritto quello che ha fatto, che fa e che farà! E quello che farà anche suo figlio…”

“Pure…”

“Ah sì! Lui vuole che suo figlio potrebbe fare il medico come lui!” – i verbi Erminia, i verbi!

“Beh certo è un bell’impegno, il lavoro, la scrittura”

“La scrittura del libro Bea, non la scrittura così, tout-court, ma hai capito?” – cosa sia la scrittura tout-court non mi è dato sapere.

“Sì sì, credo di sì Erminia porta pazienza, non siamo tutti all’altezza… beato lui che sa scrivere! Chissà quanta roba c’è in quel libro… ha scritto tanto?” – ormai la butto sulla quantità.

“Quattrocentocinquanta pagine! Più la prefazione del dottor Enrico Malfatti, suo collega e grande amico… altre quaranta pagine circa” – in effetti ci vuole arte a scrivere quattrocento pagine di niente più quaranta sul nulla.

“Sai Bea, bisogna essere capaci di fare certe cose, come scrivere un libro, non è da tutti… è come se tu ti mettessi a scrivere un libro, cerca di capire, non voglio dire, ma bisogna saperci fare” – con tono materno e lessico inesistente ma, sia ringraziato il signore, almeno il congiuntivo è salvo…

“Certo Erminia, lo so anch’io, cosa credi che non lo sappia?”

“Lui ha avuto tanto da raccontare; quello che ha studiato al liceo e poi… l’università! Il suo lavoro in ospedale, le operazioni… e quello che ha il cuore malato e quell’altro che deve operare i calcoli renali e poi le appendiciti, sai quante ap-pen-di-ci-ti?! Non ne hai idea!”

“Ha fatto la lista della spesa!” – questa frase mi è partita in automatico, non ce l’ho fatta a bloccarla.

“La lista…” – lo sguardo della cugina Erminia sprigiona compatimento e un’esplicita rassegnazione verso un’ottusità così manifesta.

“Intendevo dire… non la spesa, cioè pane, latte, formaggio… ma la lista della spesa come metafora per indicare un’enumerazione” – spiegare un concetto, non dico banale, lapalissiano addirittura, a una cretina beh… ci vuole stomaco, fegato, arte, sicurezza di sé e gambe veloci… non si sa mai…

“Bea Bea…” – sollevando le braccia e lasciandole cadere sconfortata…

“Ma tu sai che cosa c’è dietro questo libro?! C’è la passione, l’amore per la famiglia, per il lavoro, per il figlio…” – mancano la religione e la patria… mi viene da pensare: ‘a breve altre quattrocento pagine?’

“Immagino… mi fai leggere qualche riga?” – strano non ci abbia pensato lei, ma sicuramente mi ritiene indegna e incapace.

“Certo! Aspetta che vado a prenderlo nella mia biblioteca” – la sua biblioteca consta di due libri di cucina, cinque best-sellers e dieci copie del libro di suo nipote.

“Ecco, senti cosa scrive!” – trova subito la pagina e, con studiato rapimento, mi legge un passaggio: “Quel giorno giocavo a palla con mio cugino Silvio, una palla che mi aveva regalato mia zia Erminia, grigia con dei disegni blu, una bella palla che conservo ancora gelosamente. Ad un certo punto, da un nascondiglio spunta una bambina che non conoscevamo né io né mio cugino Silvio… Quella bambina era Chiara e diventerà mia moglie!” – mi accorgo che il motivo conduttore è l’enumerazione su cui appiccicare un sentimentalismo da quattro soldi.

…Anche la copertina merita due parole: traslucida, verde sala operatoria con due rivoli rossi ai lati… immagino sangue; al centro una palla su cui sono poggiati un paio di guanti in lattice e accanto, un bisturi; in alto, in un accennato bassorilievo, il nome dell’autore; in basso, sotto la composizione kitsch, il titolo dell’opera.

“Caspita Erminia, ma è un capolavoro! Credimi è un libro… è un libro… non mi vengono le parole!”

“Cara Bea… è così… è la vita… si nasce con certe doti… e uno resta a bocca aperta a contemplare ciò che Madre Natura a lui non glielo ha dato…” – sintassi a puttane ma tant’è…

“Hai proprio ragione Erminia, o si è capaci o non si è capaci, ma soprattutto! o si ha il coraggio o non si ha il coraggio di lanciarsi in esperienze come queste… e tuo nipote l’ha avuto!”

“Dove vuoi ci arrivi però eh!” – tenta il sarcasmo, la pietà è già arrivata, manca l’obolo sotto forma di sconto sull’acquisto di un capo di vestiario nella sua boutique.

“Eh bè…! Ma con quale casa editrice ha pubblicato questo libro?”

“Ne ha fatte stampare lui duecento copie a sue spese, una copia costa dieci euro”

“Ah ecco! Ne ha vendute molte?”

“Per ora ne ha vendute cinque” – ormai so anche a chi, non è difficile.

“Ne vuoi comprare una?”

“Ma guarda Erminia, mi dispiace molto ma non ho soldi con me… glielo comprerò più avanti”

“Se ti interessa particolarmente ti presto il mio!” – io sono già sulla porta, Erminia mi sta rincorrendo con il libro in mano ma io sono più veloce!

“A presto Erminia!”

“Fai in fretta ad acquistare il libro di Livio, duecento copie fanno presto a sparire!”

Sparire! Ecco la parola chiave.